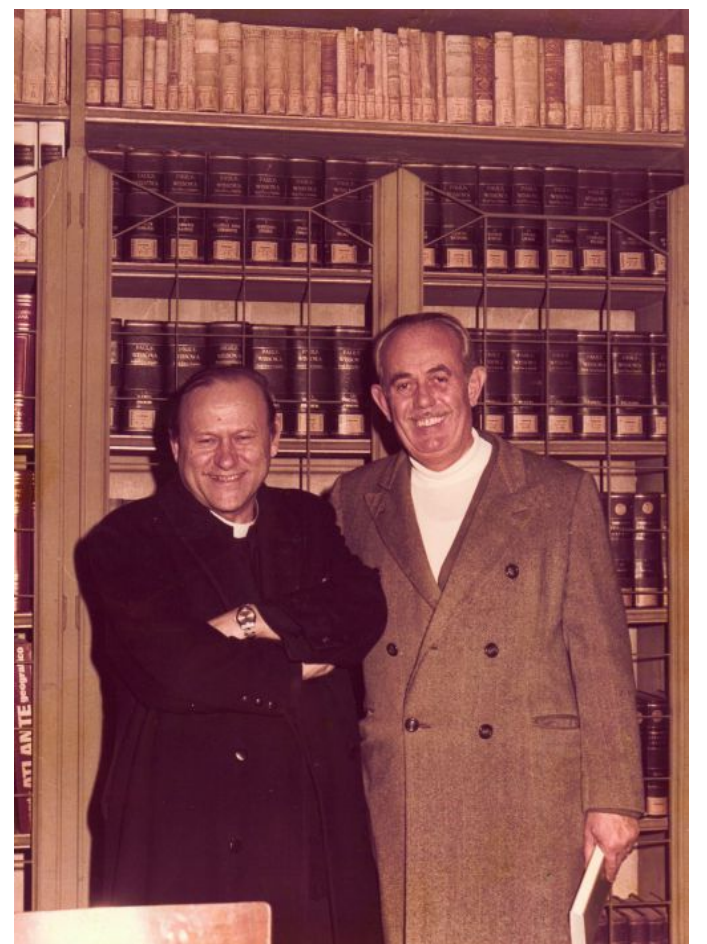




Don Antonio Fappani in bicicletta e da sinistra in senso orario il sacerdote a un convegno Don Fappani insieme a Bruno Boni sindaco di Brescia dal 1948 al 1975



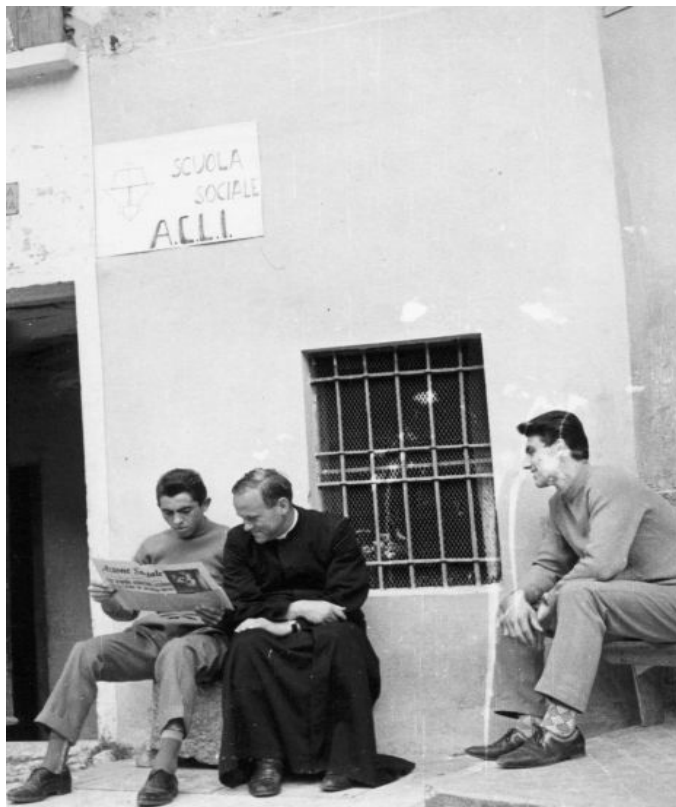
Il ricordo Don Fappani sacerdote della memoria

Tra le opere più preziose del religioso bresciano l'Atlante Demologico Lombardo e il contributo storico-culturale dedicato all'operato del vescovo Bonomelli

di **WALTER MONTINI**

■ **CREMONA** Avevo incontrato più volte **don Antonio Fappani** in occasione di convegni e incontri, qui a Cremona, per la presentazione di libri e ricerche storiche su vicende, personaggi e tradizioni del territorio, anche di quello cremonese. Ricordo in particolare la presentazione nella sala Consiliare del Palazzo Comunale del terzo volume dell'Atlante Demologico Lombardo (ADL), dedicato al cremonese, edito nel 2010 dalla Fondazione Civiltà Bresciana, di cui era presidente. Si trattava di una tappa del progetto scientifico più generale avviato da don Antonio nel 1996, a cui teneva molto, nel tentativo di recuperare, documentare e mappare le tradizioni popolari proprie della terra lombarda, e quindi anche della provincia di Cremona: obbediva in tal modo, coerentemente, al dovere di custodire in modo stabile la memoria del territorio.

La nostra conoscenza era andata consolidandosi anche attraverso la lettura di studi su argomenti, vicende e personaggi storici particolarmente significativi, di comune interesse; avanti a tutti la figura di **monsignor Geremia Bonomelli**, il grande vescovo di Cremona, bresciano d'origine, di Nigoline, un gigante che segnò, su posizioni avanzate, la storia politica oltre che religiosa dell'Italia a cavallo dei due secoli (1871-1914), un «uomo di grandezza insopportabile dai nostri tempi imbecilli», dirà di lui **don Primo Mazzolari**. Fappani aveva pubblicato, assieme a **LoRENZO ROSOLI**, un volume edito



Don Fappani davanti a una sede delle Acli

nel 1996 in occasione del Convegno storico su *Monsignor Geremia Bonomelli e il suo tempo* svoltosi tra Brescia e Cremona dal 16 al 19 ottobre di quell'anno: una prima completa Bibliografia Bonomelliana che ancora oggi costituisce un prezioso sussidio di consultazione per la ricerca storica, e che raccoglie organicamente tutte le pubblicazioni apparse su e di Bonomelli. Nel lavoro di ricerca storica sulla pastorale di Bonomelli, e non solo, don Fappani spesso si trovava in compagnia di un altro sacerdote, storico e

saggista cremonese, **Carlo Bellò**, il primo che studiò in maniera organica, sulla base di inediti documenti, la figura di Geremia Bonomelli vescovo di povera santa Chiesa. I due, legati da reciproca stima, erano solidali anche nel condurre indagini e studi su aspetti politici specifici del Movimento Cattolico italiano, bresciano e cremonese in particolare: penso agli studi sull'onorevole **Guido Miglioli**, ad esempio, e alle ricerche di Bellò sulla Resistenza Bresciana: ricchezze di una Chiesa che spesso fatica a rico-

noscere i suoi uomini migliori. Basterebbe poi richiamare solo alcuni loro contributi: *Le origini del Movimento cattolico cremonese* (1870-1922) o *Le avanguardie contadine cristiane nella valle del Po*, due studi di Carlo Bellò, rispettivamente del 1961 e 1979; o *Le Memorie di un parroco cremonese - Dal diario di don Gioachino Bonvicini*, curato da Antonio Fappani nel 1975, per comprendere i tanti preziosi intrecci di storia che intersecano, in un ordito composito e coerente, il contributo storico-culturale prodotto dai due sacerdoti. Ma poi che la mia vuole essere solo una testimonianza, forse anche ultima, su un amico, uno studioso eccezionale, un instancabile intellettuale che ha percorso quasi per intero l'ultimo secolo (era nato a Quinzano d'Oglio, al limitare dei confini della provincia, nel 1923), accompagnandone le vicende storiche, con studi e analisi (sono più di 500 i titoli pubblicati da Fappani, un vasto sciame di opere...), vorrei solo limitarmi a ricordare il nostro incontro. La nostra conoscenza presto si tramutò in amicizia, grazie al comune amico **Franco Franzoni**, anima e motore del Centro culturale A. De Gasperi di Castegnato, dove don Antonio una sera venne a sentire una mia conferenza sull'impegno dei cattolici in politica. Nei giorni successivi volle estermi, nel suo studio di via Tosio stracolmo di libri e ritagli di giornale, le sue difficoltà a tenere in vita la Fondazione Civiltà Bresciana, da lui fondata nel 1985, che stava attraversando un periodo critico anche dal punto di vista statutario ed

organizzativo, oltre che finanziario. Fappani desiderava, inoltre, pubblicare con me, a quattro mani, un libro su monsignor Geremia Bonomelli, un grande bresciano vescovo di Cremona (fu il titolo che poi diede alla pubblicazione edita dalla Fondazione Civiltà Bresciana nel 2015, nel centenario della morte di Bonomelli); voleva una pubblicazione non per specialisti o addetti ai lavori - mi raccomandò -, ma rivolta soprattutto alla gente comune che non ama leggere, che non ha la possibilità, o capacità, di avvicinarsi alla figura di Bonomelli e alle sue opere attraverso grandi studi o saggi politici e letterari; pensava, cioè, a una pubblicazione che sapesse avvicinare tutti alla conoscenza del grande vescovo cremonese attraverso brevi testi e puntuali didascalie a fotografie e cartoline, documenti e commenti che fossero di facile accesso e comprensione e che testimoniassero anche visivamente il pensiero bonomelliano. Ne uscì, alla fine, un simpatico lavoro elaborato a più mani, con l'aiuto di editing di **Lucio Bregoli**, di facile lettura per tutti, popolare si direbbe.

In quella baraonda che era il suo studio-laboratorio in via Tosio, la grandezza di questo prete minuto, umile e sobrio, essenziale, e all'apparenza indifeso, aumentava in forma proporzionale al volume dei libri, pubblicazioni e carte che lo sommergevano, ma dalle quali lui naturalmente emergeva in tutta la sua grandezza culturale, senza lasciare spazi liberi se non un solo angolo dove accanto alla scrivania teneva accanto

al breviario una corona del rosario sempre a portata di mano. Don Antonio moltiplicava centri di studio e di cultura, inventava collane editoriali, riservando nei loro scopi particolare attenzione alla storia e alle vicende della Chiesa e della sua terra bresciana: l'Enciclopedia Bresciana, un'opera monumentale iniziata negli anni '70, che solo uno studioso del suo talento e coraggio poteva realizzare; o la creazione dell'Istituto G. de Luca per la storia del Prete (1988) sono ancora lì a dimostrare la grandezza culturale di un uomo e di un sacerdote. Molto è stato scritto, e verrà scritto, su don Antonio Fappani da amici che l'hanno conosciuto e frequentato e che hanno, più di me, titoli per parlarne (muore a Brescia il 26 novembre 2018, a 95 anni). In me si conferma una convinzione: lungo le nostre strade di viandanti, si incontrano uomini che hanno uno sguardo, un orizzonte e una visione sulla realtà ben più ampi e disincantati del nostro - spesso limitato e limitante; orizzonti che inevitabilmente allargano la personale visuale. L'incontro è sempre una occasione di nuovo ascolto, nuova comprensione, nuova apertura, rinnovata visione della vita. E l'incontro presuppone spesso l'interrogarsi, porsi nuove domande; è un andare verso e contro di sé, «incontro», appunto. Questo è stato il senso della mia amicizia con don Antonio, ahimè troppo tardi; non ci sarà un altro don Antonio. Al di là del rimpianto, rimane la gioia di averlo comunque incontrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA